

PRESBYTERI n°8/2006

Verso la verità, ma per gradi

INTRODUZIONE

Si dice - a torto o a ragione - che la realtà sfugge sempre all'uomo, che la nostra conoscenza si ferma al fenomeno esteriore senza mai poter raggiungere la profondità, l'essenza delle cose. E che così non si arriva al centro della persona umana, del mistero della vita, non si capisce cosa si nasconde sotto nomi come 'Dio', 'anima', 'al-di-là', che pur abitualmente usiamo. Ne deriva quello che chiamiamo 'pensiero debole', concezione che si rifiuta di essere definitiva, omnicomprensiva, 'vera'. Da qui alla storicizzazione della stessa morale, il passo è breve: che può saperne un uomo di ciò che 'veramente' è bene o male? Esiste poi un 'bene universale', un 'vero', o non dobbiamo più umilmente accontentarci dell'opinione, dell'utile? Si giunge al relativismo e ad allo scetticismo. Così si ragiona tranquillamente nel mondo laico. E nel versante dei credenti? Abbiamo il Catechismo della Chiesa Cattolica e il relativo Compendio, oltre ai molti documenti magisteriali. Con ciò, possiamo davvero dire di 'conoscere' Dio o Gesù? Il dogma può mai dirsi descrizione esatta della natura profonda di Dio? Ogni formula non è legata a linguaggi contingenti, a precomprensioni che segnano l'orizzonte intellettuale di una generazione o di una concezione filosofica, mentre possono essere estranei ad un'altra? E la fede, più che una formulazione da credere, non è forse relazione, appello di Dio, da vivere? Ci sembra opportuno parlare con i ministri ordinati di un 'sano relativismo cristiano' (ricerca mai conclusa del volto di Dio, religione come relazione, coscienza di un nostro approssimarci sempre imperfetto alla verità fino a quando non vedremo Dio faccia a faccia", ecc). E questo proprio per poterci vaccinare da quel relativismo laicista e da quello scetticismo che giungono a chiamare bene il male e vero il falso. Tanto più che siamo convinti che non si può brandire la verità come una clava per colpire e separare, né interrompere il dialogo con l'uomo di buona volontà, ed essere saccenti e sordi di fronte alle oneste ricerche dell'altro. Non per nulla il card. Martini parla di relativismo cristiano, come lettura di tutte le cose in relazione al momento nel quale la storia sarà palesemente giudicata.

Verso un Dio di cui vivere (dall'editoriale)

La ricerca incessante della verità, la gradualità di ogni conquista, il dubbio e l'indagine di chi non smette mai di scrutare le Scritture e l'agire del Figlio di Dio per trovare luce sul suo cammino, gli sbandamenti, il rischio di imposizioni surrettizie di sicurezze umane contrabbandate per divine disposizioni, la cautela massima di ogni nostra avventura di accostamento a Dio, la nostra odierna confusione etica nata da vecchi e nuovi quesiti antropologici, tutto questo è un insieme davvero affascinante e carico di responsabilità. In cose come queste, nessuno si può permettere isterismi, ideologismi, minacce apocalittiche, pessimismi a buon mercato. Ci vuole fede in questo Dio che è indissolubilmente unito alla nostra storia umana. Ci vuole anche fede nell'uomo in cui alita lo Spirito di Dio. Noi, ministri ordinati, dovremmo prendere coscienza che non cadiamo nel relativismo se ci proclamiamo in cammino 'verso la verità' più che detentori di essa. Se non continuiamo a lanciare sulle nostre assemblee formule astratte, mentre con fatica, facendo esperienza sulla nostra pelle, tentiamo di ascoltare quanto Dio ha da dirci su questa strana e difficile esistenza umana chiamata a vibrare di vita eterna. Non siamo relativisti e gente di poca fede (al contrario, siamo proprio gente di fede!) se mettiamo in guardia dalla identificazione di una verità di

fede col linguaggio che la esprime. Il linguaggio cambia, è perfettibile, è sempre inadeguato, mentre Dio-Amore, come senso ultimo della nostra stessa esistenza, rimane luce inalterata e meta mai raggiunta. Né stiamo venendo meno al nostro compito di 'testimoni' del Cristo se predichiamo che ci vuole ben altro di un assenso puramente intellettuale alle verità rivelate per dirci cristiani. Ci vuole una autentica tensione per diventare «figli» nel Figlio, «perfetti come il Padre». Ci vuole saggezza, per non presupporre raggiunta una meta e per tener conto del punto di partenza di ogni creatura umana quando questa si mette alla ricerca della 'vera verità' e si pone alla sequela di Cristo.

Il relativismo moderno (Giuseppe De Rosa)

Il relativismo moderno è un'ideologia per la quale tutto è relativo al tempo, ai luoghi e alle persone in situazioni concrete. E ciò sia sul piano gnoseologico che su quello etico. Ed è pure prassi che nega come fondamentalismo principi e norme morali promananti dalla natura e in ultima analisi dalla legge divina. Alla base c'è lo storicismo, per cui tutto dipende in progressione grazie alla scienza e alla tecnica. Ma c'è pure lo scetticismo appena corretto dal pragmatismo, per il quale vero è l'utile, e l'edonismo per il quale vero è ciò che è piacevole. Ne nasce l'accusa alla Chiesa di essere fondamentalista, dolorista e priva di pietas umana. La sfida va accolta. Ma la Chiesa non è fondamentalista nella lettura della Bibbia, non impone ma propone la verità, afferma l'autonomia delle realtà temporali e quindi della politica e della ricerca scientifica. c'è di più: afferma un 'sano' relativismo nella ricerca della verità, nella fissazione dei principi morali e nella loro applicazione. E lei stessa si considera in cammino verso la verità tutta intera.

La pedagogia di Dio (Giuseppe Ruggeri)

Che cos'è la verità per i cristiani? Non è corrispondenza a qualcosa (natura, legge, dogma), ma a Qualcuno. La verità è Cristo e la sua storia, cioè quanto ha detto e fatto. Verità non autoreferenziale, giacché Gesù è verità come manifestazione e ascolto del Padre. Per fare la volontà del Padre egli si consegna ed è dono per gli uomini peccatori. L'adesione nostra a questa verità sta nel dono di noi stessi agli altri e al Padre di Gesù Cristo. L'opposto della verità non è l'errore, ma la menzogna di pensarsi 'a partire da sé'. La storia di questo 'riceversi da Dio' non è storia di idee, bensì di conversione a Dio e continua lotta contro l'egocentrismo personale e collettivo, perfino di Chiesa. La pedagogia perciò consiste nel 'sentire in grande', come Dio che in Cristo ci ama benché peccatori. è il primato della misericordia. Solo così è possibile l'accoglienza di esperienze difformi dalla verità di Dio. Perché Dio ascolta tutto, accetta anche di essere tradito e chiama tutti alla verità. In fondo è la storia della Redenzione e della carità.

Cercare ancora, cercare sempre (Battista Angelo Pansa)

L'icona che più si presta ad essere paradigma per la Chiesa alle prese con un mondo che cambia e adescato dal relativismo è quella di Paolo ad Atene. La città moderna, come l'Atene di allora, è politeista e idolatra. L'agorà della comunicazione alimenta miti, pescando nell'esoterico, e propone gli idoli del consumismo, dell'edonismo e del denaro come pure dello scientismo e dell'economicismo. Imprescindibile per la Chiesa anche il contatto con l'areopago della cultura, segnata dal pluralismo libertario, dallo scetticismo e dall'inquietudine esistenziale. Come Paolo allora, anche la Chiesa oggi è chiamata a parlare di Dio e

può farlo inserendosi negli interstizi della ricerca di senso e dell'apertura inconscia alla trascendenza. Deve farlo però con una teologia che fa leva non sul dogma ma sulla sapienza della croce, sulla agostiniana inquietudine dell'uomo che cerca Dio e sul dinamismo della speranza. Anche nelle pieghe della cultura moderna c'è un altare al "Dio ignoto".